

Bruno Marolo

WASHINGTON Il direttore della Cia George Tenet resta a galla, dopo essere stato costretto ad assumersi la responsabilità della controversa dichiarazione del presidente George Bush al Congresso sull'uranio inesistente di Saddam Hussein. Interrogato a porte chiuse da una commissione del Senato, Tenet ha dovuto dare spiegazioni ma nessuno ha insistito perché si dimetta. L'ombra dello scandalo si allunga su Bush e sui due principali collaboratori: il vicepresidente Dick Cheney e la Consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice. Fino a qualche giorno fa, nei corridoi della Casa Bianca si diceva che se Cheney diventasse indifendibile Condi Rice potrebbe candidarsi al suo posto nelle elezioni del novembre 2004. Il fatto di essere una donna, e per giunta nera, potrebbe procurarle qualche voto anche a sinistra. Ma la marea sale. Se Cheney è dentro fino al collo, Condi Rice deve guardarsi le spalle. «Il problema - ha dichiarato il senatore Ted Kennedy - ormai non è più soltanto la frase sull'uranio. C'è un problema più grande, il fallimento del governo americano in Iraq».

PROVA FALSA, MA UNICA - La testimonianza di Tenet ha chiarito come la Cia non si sia opposta abbastanza energicamente alla Casa Bianca, che voleva includere nel discorso di Bush al Congresso una frase sul tentativo dell'Iraq di comprare in Africa uranio per una bomba nucleare. Tuttavia diventa sempre più chiara l'insistenza del consiglio di sicurezza nazionale, diretto da Condi Rice, per non rinunciare all'unico argomento che ancora non fosse stato smentito pubblicamente dagli ispettori dell'Onu. La Casa Bianca sostiene infatti che il tentativo di comprare uranio era soltanto uno degli indizi delle ambizioni nucleari di Saddam Hussein. Non è così. Nella prima requisitoria contro Saddam, pronunciata il 7 ottobre 2002 nell'Ohio, Bush aveva evitato ogni accenno all'uranio dell'Africa, su consiglio della Cia. Aveva invece insistito su altri due punti: le foto dei satelliti spia, che parevano indicare la costruzione di impianti nucleari in Iraq, e l'acquisto di tubi di alluminio destinati alle centrifughe di centrali atomiche. Le ispezioni dell'Onu avevano demolito entrambi gli argomenti. Negli impianti sospetti non c'era traccia di lavori recenti e l'alluminio poteva servire

Roberto Rezzo

NEW YORK Piangono le casse dei candidati democratici in corsa per le presidenziali del prossimo anno: i dati indicano che tutti e nove insieme hanno raccolto meno di George W. Bush, che non ha rivali nel Partito repubblicano. Dick Gephardt, deputato del Missouri ed ex capogruppo alla Camera, corre il rischio di doversi ritirare per mancanza di soldi e in una situazione non migliore si trova il senatore John Lieberman, vice di Al Gore nel 2000, quando l'esito delle elezioni fu deciso con una discussa sentenza della Corte suprema.

Questa settimana Gephardt è stato costretto a incontrare i vertici del suo Partito per convincerli di non essere una bocca persa, nonostante negli ultimi tre mesi sia

“ Tenet si è difeso nell'audizione a porte chiuse sulle prove false I servizi segreti non si opposero alle pressioni della Casa Bianca ”



La sue ammissioni non convincono I democratici all'attacco: restano gravi interrogativi su chi falsificò i documenti

Uranioogate, il capo della Cia affronta il Senato

L'ombra dello scandalo si allunga. Dopo Cheney sott'accusa anche Condoleezza Rice

a tutto, meno che a un impianto nucleare. Alla vigilia del discorso di Bush gli Stati Uniti sapevano che la storia dell'uranio del Niger era infondata. Ma era-

no i soli a saperlo, perché ancora non avevano mostrato agli ispettori dell'Onu i documenti falsi ricevuti qualche tempo prima. Ora vi è il sospetto che

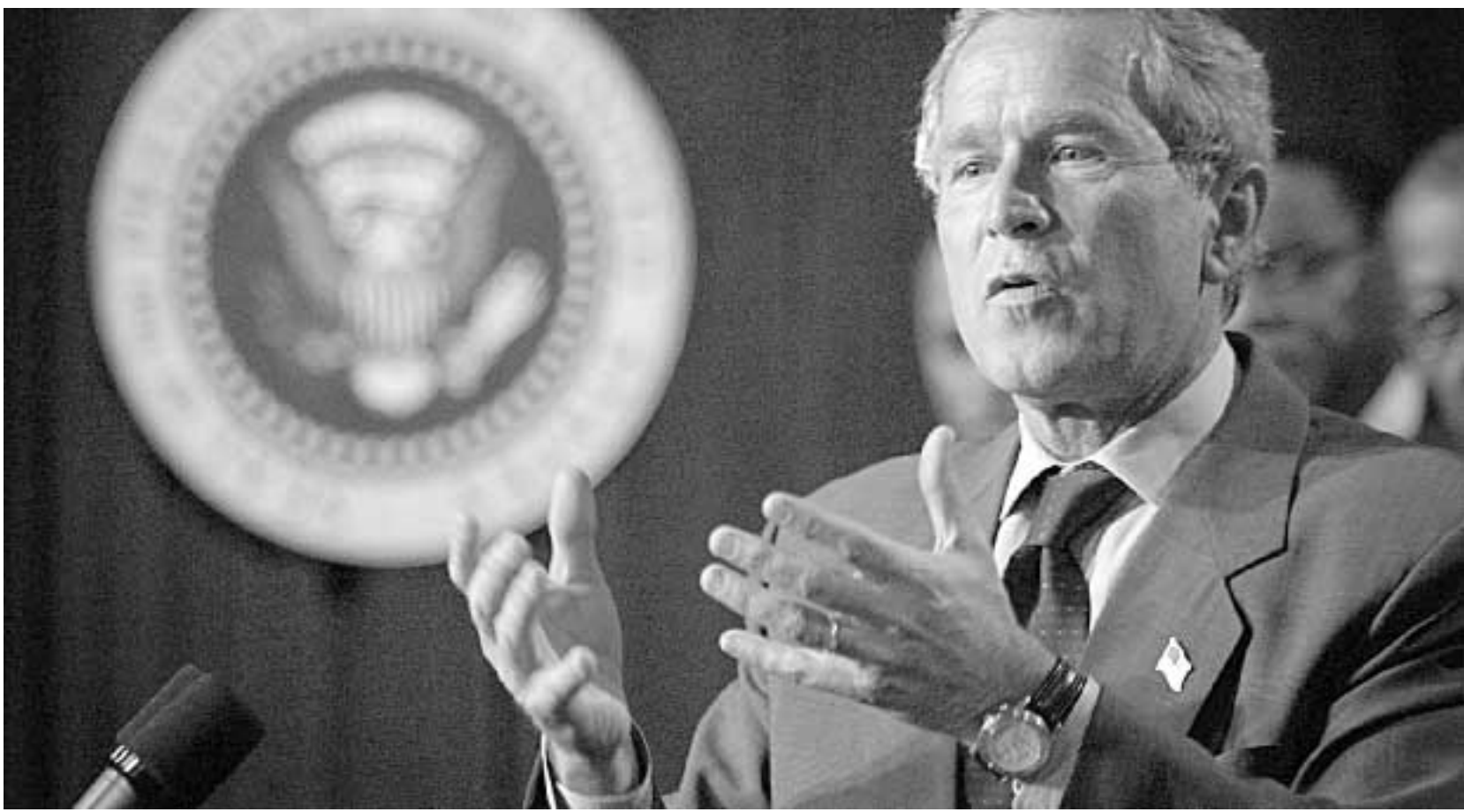
per trascinare in guerra una nazione recalcitrante l'amministrazione Bush abbia giocato la sola carta che ancora aveva in mano, anche se era una carta falsa.

ALLUMINIO E BRONZO Nella ricerca dei famosi tubi di alluminio, la Cia ha incontrato alcune facce di bronzo. L'8 settembre 2002 il New York Times, imbec-

cato da fonti governative, riferiva l'esistenza in Iraq di speciali tubi di alluminio per centrifughe nucleari. Lo stesso giorno Condi Rice confermava alla

Cnn: «Questi tubi possono servire soltanto per armi nucleari. Vi sarà sempre qualche incertezza su quanto rapidamente l'Iraq possa produrre la bomba, ma non vogliamo che la pistola fumante abbia la forma di un fungo atomico». Il vice presidente Dick Cheney dichiarava alla Nbc: «Non abbiamo tutte le prove, ma gli indizi sono sufficienti per concludere che Saddam si dà un gran da fare per procurarsi armi nucleari». Né il vicepresidente, né la consigliera per la sicurezza nazionale rivelarono che la storia dei tubi di alluminio era vecchia di oltre un anno. In luglio, la marina americana aveva intercettato una nave diretta in Iraq e sequestrato uno dei famosi tubi di alluminio speciale. Gli esperti avevano accertato che era rivestito da uno strato di sostanze chimiche tale da renderne impossibile l'uso in un impianto atomico. Il tubo, dal punto di vista degli scienziati nucleari, non serviva a un tubo. E infatti il capo dell'agenzia atomica internazionale Mohamed el Baradei in seguito avrebbe dichiarato al consiglio di sicurezza dell'Onu: «Non vi è alcuna prova o indicazione plausibile di un programma per la produzione di armi nucleari in Iraq».

LE COLPE DI TENET Le contraddizioni della Cia, ha ammesso Tenet, non hanno reso la vita facile al presidente Bush. Per esempio il primo ottobre un rapporto dei servizi segreti al governo indicava che forse l'Iraq cercava di comprare uranio in Niger, Somalia e Congo. Dopo soli quattro giorni Tenet chiamò Stephen Hadley, un collaboratore di Condi Rice, e gli disse che l'indicazione sul Niger non era credibile. La frase sull'uranio venne cancellata dal discorso che Bush si apprestava a leggere nell'Ohio. La Cia rimase della sua opinione, ma il governo britannico sosteneva il contrario. In settembre aveva pubblicato un rapporto in cui accusava Saddam di avere cercato uranio in Africa per una bomba atomica. «Confermo integralmente le affermazioni fatte in settembre», ha ribadito anche ieri il premier Tony Blair. Scontenta della Cia, la Casa Bianca decise di citare il rapporto nel discorso di Bush. Oggi l'autocritica di Tenet non basta al Congresso americano. Jane Harman, capogruppo democratico nella commissione che lo ha interrogato, è appena tornata dall'Iraq. «Mi rendo conto - ha dichiarato - che il capo della Cia e il governo hanno ammesso l'errore, ma rimangono gravi interrogativi su chi ha falsificato i documenti».



Il presidente americano George W. Bush

Isolati i democratici favorevoli alla guerra

I candidati Lieberman e Ghepardt penalizzati nella raccolta di finanziamenti per la campagna elettorale

riuscito a raccogliere appena 3,87 milioni di dollari, un milione in meno rispetto all'obiettivo minimo previsto. Lieberman ha strigliato i responsabili della sua campagna, non sa capacitarsi del fatto che, nonostante i sondaggi iniziali lo dessero tra i favoriti, gli elettori ora non vogliono saperne di metter mano al portafogli.

Ufficialmente si tratta di problemi organizzativi, che dovrebbero essere risolti nel corso delle prossime settimane, ma è interessante

notare che i simpatizzanti democratici stanno penalizzando in modo particolare i due candidati che nel Partito si sono distinti per un sostegno quasi di slancio ai piani di guerra della Casa Bianca in Iraq. Quando Bush presentò al Congresso il caso contro Saddam Hussein, Gephardt si fece in quattro per mettere a tacere l'opposizione dei suoi: Lieberman poi andava dichiarando che, fosse stato per lui, il regime di Baghdad sarebbe stato spazzato via anni addietro.

L'America che non vota Bush è premiata invece l'ex governatore del Vermont, Howard Dean, che alla storia delle armi di sterminio non ha mai creduto e che ora preme perché il presidente sia messo sotto inchiesta. La sua campagna, partita con pochi mezzi e affidata quasi completamente a Internet, sembrava destinata a restare un atto di pura testimonianza, invece ha ottenuto i migliori risultati nel fronte democratico. Subito dopo Dean, il senatore John Edward-

ds, un'altra voce chiara di condanna per la rottura con le Nazioni Unite consumata dall'amministrazione Bush. Gli elettori sembrano dunque premiare i candidati dell'opposizione che fanno opposizione, non quelli che si appiattiscono sulle scelte del governo, anche le più discutibili, per non correre il rischio di sembrare anti patriottici.

Il partito della guerra ha comunque spalle molto larghe, e lo si vede dal flusso di contributi piovu-

ti sulla campagna che dovrebbe portare George W. Bush verso un secondo mandato. Il presidente dall'inizio dell'anno ha raccolto quasi 70 milioni di dollari e di qui alle primarie del 2004 potrebbe mettere facilmente insieme 200 milioni di dollari, una cifra con cui potrebbe seppellire di spot televisivi ogni contendente in circolazione.

Il responsabile del finanziamento elettorale di Bush non è più il suo amico Kenneth Lay, che pre-

ferisce fare vita riservata dopo la bancarotta di Enron, ma le tecniche sono rimaste le stesse. Bush mette in corsa fra di loro i suoi sostenitori: chi raccoglie almeno 100mila dollari viene fregiato del titolo di «pioniere», per quello di «ranger» bisogna metterne insieme almeno il doppio. Tra i ranger ci sono banchieri, come Stan O'Neil, amministratore delegato di Merrill Lynch, capitani d'industria, uomini d'affari. Il presidente, superando quanto imposto dai regolamenti elettorali sulla trasparenza dei finanziamenti, indica con nome e cognome chiunque gli versi almeno un dollaro. «Lodevole iniziativa - ha commentato Larry Noble del Center for Responsive Politics - anche se resta lecito domandarsi cosa si aspetti in cambio dai presidenti chi raccoglie per lui centinaia di migliaia di dollari».

Solo un mese fa i progetti di riarmo erano stati approvati dal Senato. A sorpresa anche i deputati repubblicani si sono opposti a nuove spese militari. La Casa Bianca: siamo delusi

La Camera Usa nega i fondi per le mini atomiche di Bush

WASHINGTON Un voto a sorpresa della Camera dei deputati ha deragliato i progetti di Bush per fabbricare bombe nucleari «piccole e cattive», da usare senza troppi scrupoli.

La commissione finanziaria della Camera ha approvato martedì sera un piano di spesa per il prossimo anno da cui sono stati cancellati 51 milioni di dollari destinati alle nuove armi di Bush. Senza questo denaro, le ricerche non potranno proseguire. La mannaia della Camera è caduta su varie voci di spesa già accettate dal Senato.

Il governo chiedeva 15 milioni di dollari per lo sviluppo di una nuova bomba nucleare di profondità, destinata a sfondare i rifugi sotterranei. Il presidente teneva molto a questo giocattolo. Se lo avesse avuto in tempo lo avrebbe usato contro i bunker di Saddam Hussein. Ma la Camera ha bocciato l'idea. Ha concesso soltanto cinque milioni di dollari per uno studio preliminare.

Un'altra richiesta respinta dalla commissione avrebbe destinato 6 mi-

lioni di dollari a tre laboratori federali per la progettazione delle cosiddette «mini atomiche», cioè di armi nucleari tattiche, in grado per esempio di ridurre in cenere il palazzo di un presidente senza sterminare un'intera città.

La Camera, infine, ha detto no allo stanziamento di 25 milioni di dollari per rimettere in efficienza il poligono nucleare del Nevada, fuori uso da dieci anni per la sospensione unilaterale degli esperimenti con armi atomiche ordinata dall'ex presidente Bill Clinton.

«Siamo delusi, questo è un brutto colpo inaspettato», ha reagito Anson Franklin, portavoce della National Nuclear Security Administration, l'agenzia del governo per gli arsenali nucleari. Un mese fa, tutte le richieste di Bush erano state approvate dal Senato. L'approvazione alla Camera, dove il partito repubblicano di governo ha una maggioranza molto più solida, veniva data per scontata. Invece sono stati proprio i deputati repubblicani a ribellarsi.

Il presidente repubblicano della commissione finanziaria, David Hobson, doveva tenere presenti le pressioni della Casa Bianca, ma anche quelle

del suo elettorato nell'Ohio. Il deficit del bilancio federale è arrivato al massimo storico di 450 miliardi di dollari per il prossimo anno. Le guerre di

Bush costano troppo, e l'ondata nazionalista che le ha sostenute finora si sgonfia di fronte ai risultati deludenti della conquista dell'Iraq. Il buon de-

putato dell'Ohio si è messo una mano sul cuore e l'altra sul portafoglio, e ha dichiarato: «Il governo continua a chiedere al Congresso fondi per un arsenale nucleare, quando la guerra fredda è finita e il nostro paese non ha più bisogno di misurarsi con altre superpotenze».

L'anno prossimo non ci saranno fondi per le ricerche nucleari con fini militari. Se ne parlerà dopo le elezioni del novembre 2004. Il presidente Bush aveva segnalato le sue intenzioni nel 2001, con un documento intitolato: «Revisione della politica nucleare». Il suo obiettivo non era di tenere a bada altre superpotenze, ma di impedire che paesi ostili agli Stati Uniti diventassero abbastanza forti da sfidarli, anche senza armi nucleari.

Durante la guerra fredda, Stati Uniti e Unione Sovietica hanno prodotto ordigni sempre più potenti con uno scopo dissuasivo. Nessuna delle due superpotenze avrebbe osato attaccare l'altra, sapendo che la distruzione sarebbe stata reciproca. Bush vuole invece armi nucleari di potenza li-

oggi in visita alla Casa Bianca

Buferà su Blair: ha agito con disonestà

LONDRA Non si placa la polemica sulla questione dell'uranio alla vigilia del viaggio di Tony Blair a Washington. Il premier britannico è in grande imbarazzo, anche se ancora ieri, nel *question time* ai Comuni, ha ribadito la sua posizione: il governo non ha ingannato il Parlamento e l'opinione pubblica sulle ragioni della guerra in Iraq ed era «accurato» il dossier dei servizi britannici che conteneva due affermazioni molto controverse - quella che nell'autunno scorso l'Iraq era in grado di dispiegare le sue armi

non convenzionali nel giro di 45 minuti e il tentativo di Baghdad di acquistare uranio da un Paese africano. «Io ancora credo che abbiamo fatto la cosa giusta» ha ripetuto oggi Blair davanti ai deputati. Il leader dei conservatori, Iain Duncan-Smith, ha attaccato duramente il premier britannico, definendolo «estraneo alla verità», artefice di «una cultura basata sull'inganno e sul raggirare». Altra questione spinosa su cui si misurerà la qualità e la tenuta della «relazione privilegiata» Londra-Washington riguarda la decisione della Casa Bianca di processare per terrorismo davanti ad una commissione militare anche due cittadini britannici che si trovano tra i detenuti della base Usa di Guantanamo (Cuba). Giornata difficile anche per il ministro degli Esteri, Jack Straw. I conservatori - che avevano votato per il via libera alla missione - hanno chiesto un dibattito alla Camera dei Comuni sulle cause della guerra in Iraq..

b.m.